

GIUSEPPE SPADARO

NOTE DI CRITICA TESTUALE AL «DIGENÌS AKRITIS» DELL' ESCORIAL

Facendo seguito ai miei tre precedenti lavori sul *Διγενής Ἀκρίτης*¹ e alla recensione dell'edizione del poema curata da St. Alexiu², intendo qui presentare alcune altre proposte di critica testuale, suggeritemi dalla lettura attenta dell'opera.

Va riconosciuto ad Alexiu di aver fatto progressi da gigante nella costituzione critica del testo del *Digenis Akritis* escorialense. Questo merito gli fa indubbiamente grande onore e non sarà certo sminuito da qualche perplessità e da dubbi che voglio qui prospettargli, come in un colloquio amichevole e sempre nell'interesse della scienza.

Molte delle mie proposte possono essere, o sono, discutibili o anche errate, ma non per questo è consigliabile desistere dal prospettarle.

Nessuno di noi possiede verità rivelate e trattandosi di un campo così irto di difficoltà la soluzione di un determinato problema può venir fuori, talvolta, inaspettatamente, una lezione tradita, ritenuta errata – e per ciò corretta – può benissimo essere difesa con l'ausilio di passi consimili, non noti ad un editore. E il caso, mi sembra, del verso 512 dell'edizione di Alexiu:

Καὶ εἶχαν χαρὰν ἐξαίρετην, χαρὰν πολλὰ μεγάλην,
che ha accolto l'emendamento di Kalonaros (πολλὰ) ed ha sostituito γὰρ con χαρὰν nel primo emistichio. Nel manoscritto il verso, invero, è così tramandato:

Καὶ εἶχαν γὰρ ἐξαίρετην χαρὰν, ἀλλὰ μεγάλην.

Non è necessario, a mio avviso, intervenire per eliminare la zeppa γὰρ – essa non è estranea al nostro autore³ – né tanto meno per correggere il tradito ἀλλὰ con l'ovvio πολλὰ. Esempi di tali moduli espressivi non ne mancano. Eccone alcuni:

1. ἀπὸ (ἐ)ντροπῆς του μαίνεται μανίαν, ἀλλὰ μεγάλην *Lib.* 3247 E (= 2072 Sc) ed. Lambert
2. Καὶ κατ' αὐτὴν θυμῶνεται θυμόν, ἀλλὰ μέγαλον *Lib.* 3916 E (= 2759 Sc)
3. χαρὰν ἐχάριεν ποταπὴν, χαρὰν ἀλλὰ μεγάλην *Fl.* 906 ed. Hesselring
4. καὶ κατὰ σοῦ κινᾷ θυμόν καὶ ὄργην, ἀλλὰ ποτάπην *Fl.* 620

1. Il primo di essi è in corso di stampa nella *Ἐπετηρὶς Ἰδρύματος Νεοελληνικῶν Σπουδῶν* diretta da F. Bulbulidis (Atene 1985-86), il secondo negli *Atti del I Convegno della Associazione di Studi Tardoantichi. Metodologie della ricerca sulla tarda antichità*, Napoli 16-18 ottobre 1987, e il terzo in *Studi di Filologia bizantina, IV, Quaderni del Siculorum Gymnasium XVI*.

2. Uscirà nella rivista *Italoellenica* I Napoli.

3. Vedasi, per es., vv. 42, 1166, 1672.

5. καὶ πρῶτον ἤβουλήθηκε βουλὴν, ἀλλὰ ποτάπην Fl. 892
 6. καὶ εἰς τὴν καρδιά μου ἐσέβασα πόθον, ἀλλὰ ποτάπον Fl. 1485
 7. γίνεται μέγας κοπετὸς καὶ κλόνος, ἀλλὰ πόσος

Dagli esempi su riportati si deduce, senza ombra di dubbio, che non occorre introdurre alcun emendamento, giacché nel greco medievale in lingua demotica era usuale servirsi – anziché usare forme comuni di superlativo – dell'enfatico ἀλλά, seguito solitamente da un aggettivo per dar maggior forza al concetto che si voleva esprimere. Ed è questo un modo di dire della lingua parlata, come provano le espressioni siciliane affini del tipo beddu, ma beddu (= bellissimo, bello, ma proprio bello, veramente bello) – bruttu, ma bruttu (= bruttissimo, brutto, ma proprio brutto), in cui viene sottolineato con l'inflessione della voce il secondo inciso per dare maggior enfasi a ciò che viene espresso.

Mi sia consentito adesso presentare in ordine progressivo le mie proposte di correzione, nella speranza di poter cogliere nel segno, almeno in alcuni casi, e migliorare così questo interessante e famoso testo, la cui tradizione manoscritta ha lasciato segni tangibili dell'incuria e dell'imperizia di chi vi ha messo le mani:

I Καὶ μέλη ἄν σὲ ποιήσουσιν, δλέπε ἐντροπὴν μὴ ποιήσης v. 4

Nel primo emistichio il manoscritto ha l'espressione μέλη καὶ μέλη. Il Kalonaros⁴ lascia il testo scorretto, mentre Trapp⁵ pone il primo emistichio tra *crucis*. Alexiu, che giustamente vuole sanare l'ipermetria, espunge la prima parola μέλη⁶ e nelle note rimanda al suo precedente lavoro⁷, dove avanza pure un altro possibile emendamento, e cioè la correzione di ποιήσουσιν in ποιούν, per ristabilire la forma corretta del decapentasilabo. Ma preferisce eliminare il primo termine μέλη ritenendolo superfluo, dal momento che l'espressione ποιῶ μέλη significa semplicemente «μελίζω» (= «faccio a pezzi») e la «ἐπανάληψη ἐπιτείνει μόνο τὴν ἴδια ἔννοια, χωρὶς νὰ προσθέτει τίποτε ἀναγκαῖο».

Quest'ultima affermazione di Alexiu, di per se onvia, mi pare non sia da accettare in questo caso, giacché è proprio la «ἐπανάληψη» e direi meglio ancora la ἀναδίπλωση che caratterizza l'emistichio in questione. Come non tener conto, poi, dei passi di altri testi medievali in lingua demotica in cui ricorre l'identica espressione? E' chiaro che la ἀναδίπλωση ha una sua funzione, una sua particolare espressività e viene adoperata, non a caso, da questi scrittori che usano una lingua non artificiale, ma molto vicina a quella parlata. Riporto qualche esempio:

4. Βασίλειος Διγενῆς Ἀκρίτας. Τὰ ἔμμετρα κείμενα Ἀθηνῶν, Κρυπτοφέρρης καὶ Ἐσκοριάλ. Νέα πλήρης ἔκδοσις μετ' εἰσαγωγῆς, ὑποσημειώσεων καὶ κριτικοῦ ὑπομνήματος, Ἀθῆναι 1941.

5. *Digenes Akritas*. Synoptische Ausgabe der ältesten Versionen (Wiener Byzantinistische Studien herausgegeben von H. Hunger – Band VIII), Wien 1971.

6. Secondo G. Morgan, invece, bisogna espungere il secondo membro della ripetizione, in quanto egli lo considera uno *tsákisma*, ed editare l'emistichio in questo modo: Μέλη καὶ ἄν σὲ ποιήσουσιν: «Cretan poetry: sources and inspiration», in *Κρητικά Χρονικά* 14, 1960, p. 63.

7. Ἀκριτικά. Τὸ πρόβλημα τῆς ἐγκυρότητας τοῦ κειμένου Ε. Χρονολόγησι, ἀποκατάστασι χωρίων, ἐρμηνευτικά, Ἡράκλειο Κρήτης 1979, p. 89.

1. μέλη και μέλη τέμνεσαι και δίχα μαχαιρίου *Glikàs* 146 ed. Tsolakis
2. μέλη και μέλη ἤθελα, ἄγουρε, νὰ σὲ κόψω *Fl.* 1406
3. μέλη και μέλη κόπτε με, χαρᾶς μου νὰ τὸ ἡγοῦμαι *Lib.* 2194 Sc
4. τυράννει, σφάζε, κόπτε με μέλη μικρὰ και μέλη *Lib.* 2219 Sc
5. Τυράννειε, κόπτε, σφάζε με [και] μέλη·μὲ κόπτε μέλη *Lib.* 3402 E
6. νὰ μ' ἔδιχοτομήσασιν μέλη μέλη και βρώμα
θηρίων νὰ μ' ἐδώκασιν... *Fl.* 246-247

Da questi ultimi due esempi risulta evidente che non era estranea all'*usus scribendi* dei nostri autori medievali greci la *anadiplosis* senza congiunzione. Ed allora una correzione palmare per il nostro testo si impone:

Μέλη μέλη ἂν σὲ ποιήσουσιν, βλέπε ἐντροπήν μὴ ποιήσης.

L'andamento anapestico non costituisce un ostacolo: esso è spesso presente nel testo tramandatoci dall'Escorial, come ho mostrato altrove⁸, e del resto lo stesso ritmo si riscontra anche nel secondo emistichio del su citato verso del romanzo di *Florio e Plaziaflore*.

II Καβαλικεύει ὁ ἄμιρᾶς, εἰς αὐτὸν ὑπαγαίνει v. 9

--- ms και ὁ ἄμιρᾶς ἐκαβαλίκευσεν

Vi sono, a mio avviso, due soluzioni più vicine al testo trådito per ristabilire il metro. La prima è quella di usare la forma verbale senza aumento: και ὁ ἄμιρᾶς καβαλίκευσεν – altre forme verbali aferetiche sono presenti al v. 44 κατέθηκε e al v. 1095 κατέλαβεν. La ripresa aoristica del verso seguente (Φαρίν ἐκαβαλίκευσεν φιτυλὸν και ἄστεράτον) confermerebbe questa soluzione. La seconda è quella di invertire eliminando semplicemente la v finale del verbo: και ἐκαβαλίκευσε ὁ ἄμιρᾶς. Per questo tipo di sinalefe vedasi v. 739 Καὶ τότε ὁ Ἄκριτης Διγενής, e per l'andatura, in genere, del verso vedi v. 32 Εὐθὺς ἐκαβαλίκευσαν, ᾿ς τὸν κάμπον κατεβαίνουν.

III Καὶ ἐχέρισεν ὁ ἄμιρᾶς νὰ τρέμη και νὰ φεύγη v. 45

--- ms και τότε ἐχέρισεν

Alexiu ha espunto τότε seguendo Trapp; ma sarebbe stato più semplice eliminare la v finale del verbo⁹ per ristabilire il metro, anche tenuto conto del fatto che τότε è richiesto qui al senso, giacché nel verso precedente è detto che Digenis κατέθηκε εἰς τὸν ἄμιρᾶν και κρούει του ραβδέα:

Καὶ τότε ἐχέρισε ὁ ἄμιρᾶς νὰ τρέμη και νὰ φεύγη.

Per il tipo di sinalefe vedi, oltre il già citato verso 739, nel nostro stesso testo v. 457 Κύριε, ἔὰν ἐγὼ ἐνθυμηθῶ e v. 712 Βλέπετε, οἱ ἀναγινώσκοντες.

IV Νὰ ζῆς, καλὲ νεώτερε, ἐδικόν σου ἔναι τὸ νίκος v. 55

--- ms ζῆς, νὰ χαίρῃσαι καλὲ νεώτερε

8. Vedi gli *Atti del I Convegno della Associazione di Studi Tardoantichi*, già citato.

9. Lo aveva già osservato I. Karaghianni, *Ἄκριτης Διγενής Ἄκριτας τοῦ Ἑσχοριά. Συμβολὴ στη μελέτη τοῦ κειμένου*, Ἰωάννινα 1976, pp. 81-82.

L'emendamento, accolto da Trapp e da Alexiu, è di Sp. Lambros¹⁰. Non è da escludere, però, che la lezione originaria fosse proprio quella tramandata, tranne καλέ:

ζῆς, νὰ χαίρεσαι, νεώτερε, ἐδικόν σου ἐν¹¹ τὸ νίκος.

Il congiuntivo senza νά con valore ottativo non è insolito nei testi medievali in lingua demotica¹² ed è presente nella nostra stessa opera:

1. Εὖρη σε ὁ Θεός, αὐθέντη μου, ἃ μὲ ἀπαλησημονήσης v. 478
2. Ἐνάμενε καὶ ἄς δώσωμεν, χαρῆς, καὶ ἄς δευτερώσης v. 1457

Per l'uso del semplice νεώτερε vedi v. 424:

Μὴ θλίδῆσαι, νεώτερε, ἔνεκεν τῆς μητρὸς σου.

V Τὰς χεῖρας των ἐξήπλωσαν, τὰς κεφαλὰς κρατοῦσιν
καὶ δλέπουν καὶ τὰ πρόσωπα, νὰ εὐροῦν τὴν ἀδελφὴν τους vv. 82-83
-- ms 82 των κροῦσιν / 83 νὰ ἐγνωρίσουν τ.α.τ.

Nel secondo emistichio del primo verso κρατοῦσιν è ottimo emendamento di Alexiu per il των κροῦσιν tràdito, mentre non lo è altrettanto quello del secondo emistichio del secondo verso, che Trapp pone tra *crúces*.

I fratelli della futura madre di Digenis vanno in cerca della sorella con la speranza di trovarla nel posto indicato loro da un Saraceno, che li ha informati del massacro di molte belle fanciulle avvenuto nel giorno precedente. Ed essi effettivamente trovano nel luogo indicato molte giovinette in un lago di sangue, le une prive di mani, le altre del capo, accoltellate, insanguinate. Cercano disperatamente di riconoscerla, rimestano con le mani e sollevano le teste delle povere sventurate:

καὶ δλέπουν καὶ τὰ πρόσωπα < διὰ > νὰ < τὴν > ἐγνωρίσουν.

Lo scriba, o chi per lui, avrà sicuramente voluto rendere più esplicito l'emistichio servendosi dell'espressione più onvia: τὴν ἀδελφὴν τους, rendendo così il verso ipermetro. Che in origine vi fosse nell'archetipo διὰ νὰ τὴν ἐγνωρίσουν è confermato, oltre che dal senso generale, da A (e T) v. 438 (= Trapp v. 404):

Καὶ δλέπουσι τὰ πρόσωπα διὰ νὰ ἐγνωρίσουν / τὴν ἀδελφὴν...
e da quanto è detto in G I vv. 229-230 (= Trapp vv. 200-201)

ὄν δὲ τὰ μέλη ἅπαντα καὶ τὰ ἔγκατα ἔξω,
γνωρισθῆναι ὑπὸ τινος μὴ δυνάμενα ὅλως.

Pure i versi successivi di E confermano che la lezione originaria doveva contenere il verbo ἐγνωρίζω:

καὶ οὐδὲν ἐγνωρίσαι ποσῶς τὴν ἀδελφὴν τους v. 85
καὶ πῶς νὰ τὴν γνωρίσωμεν, νὰ τήχ θέλωμεν θάψει; v. 92

Dal senso generale del contesto, come ho già accennato, non v'è dubbio che il verbo qui richiesto è proprio «riconoscere» e non «trovare». Lo stesso Alexiu senza volerlo,

10. Cfr. Νέος Ἑλληνομνήμων 1, 1904, p. 383.

11. La forma apocopata del verbo «essere», ricorrente più di una volta nel nostro testo, ben serve, a mio avviso, ad eliminare la insolita e dubbia sinalefe in cesura.

12. Cfr. A.N.Skiàs, Εἰς τὰ δημόδη βυζαντινὰ ἄσματα..., in Λαογραφία 4, 1912-1913, p. 315 e Karaghianni, Ὁ Διγενῆς Ἀκρίτας, op.cit., p. 84.

pur avendo emendato il passo (νὰ εὐροῦν ἔγραψα: νὰ ἐγνωρίσουν E) lo ammette. E difatti così commenta¹³: «Δέχτηκα τὴ γραφὴ τὰς κεφαλὰς κρατοῦσιν (ποὺ τὴν ἔσωσε τὸ χωρίο T2¹⁴) καὶ ποὺ σημαίνει ὅτι οἱ πέντε ἀδελφοὶ πιάνουν στὰ χέρια τους τὰ κεφάλια τῶν σφαγμένων κοριτσιῶν, γιὰ νὰ γνωρίσουν¹⁵ τὴν ἀδελφὴ τους».

VI Τέκνον μου ποθεινότατον, ψυχὴ μου, ἀναπνοή μου v. 228

Nel secondo emistichio ἀναπνοή è emendamento di Hesseling in luogo del tràdito ἀναπλοκή. Il guasto, secondo Alexiu, è da attribuire a ragioni di «ὁμοιοφωνία»¹⁶. Hanno ragione, secondo me, a mantenere la lezione tràdita ἀναπλοκή sia Kalonaros che Trapp, sebbene quest'ultimo mostri qualche dubbio, come si ricava dal suo apparato critico al v. 220 -egli considera la congettura di Hesseling *fortasse*¹⁷ *recte*;

Il sostantivo ἀναπλοκή, infatti, come anche ἀνάπλοκος, περίπλοκος usato in composizione, sono parole del linguaggio affettivo ed amoroso, come provano gli esempi che seguono:

- a) ἡ ἀναπλοκή του, ἡ ἀπαντοχή, ἡ καρδιοψύχωσις του
ὁ πόθος ἔναι τῆς ὠραίας κόρης τῆς Πλατζιαφλόρες *Fl.* 871-872
- b) Παρηγορία μου τῆς ψυχῆς... / ἀναπλοκῆς μου κρέμασμε *Lib.* 1602-1603 E
- c) ἀνάπλοκε μου κρεμασμέ καὶ ἐνήδονε τοῦ πόθου *Lib.* 500 Sc
- d) ἀγάπη, πόθε μου καλέ, γλυκοπερίπλοκέ μου *Fl.* 466

Da questi esempi su riportati si deduce chiaramente che il termine ἀναπλοκή ricorrente nel *Digenis Akritis* dell'Escorial è autentico e legittimo e non va, quindi, mutato.

VII καὶ ὁ χρυσόπτερος ἀετός, φαίνεται, ἐνὶ ὁ γαμπρός μας v. 328

--- ms καὶ ὁ ἀετὸς ὁ χρυσόπτερος φεν. μου ἐνὶ γ.μ.

Alexiu ha corretto con un lieve, ma opportuno, intervento il secondo emistichio èdito in forma errata sia da Hesseling che da Kalonaros. Trapp, che è stato il primo ad accorgersi del guasto metrico, si è limitato semplicemente a porre tra *cruces* l'emistichio.

Non necessaria, a me pare però, l'inversione nel primo emistichio. Il testo tràdito καὶ ὁ ἀετὸς ὁ χρυσόπτερος presenta ritmo anapestico, come in tanti altri versi del *Digenis Akritis* dell'Escorial¹⁸ e non va quindi alterato. Vedasi, del resto, per l'ordine delle parole il verso 322:

καὶ ἀετὸς χρυσόπτερος ἐσέθη εἰς τὸ κουβούκλιν.

VIII ὅτι νὰ ἴδω τὸν υἱόν, νὰ μὲ γλυκοφιλήση v. 582¹⁹

13. Cfr. *Βασίλειος Διγενῆς Ἀκρίτης*, *op.cit.*, p. 81.

14. Ma non soltanto la redazione di Trebisonda. Vedi pure il testo tràdito dal manoscritto di Andros-Atene v. 437 (ed. Kalonaros) τὰς χεῖρας τους ἀπλώσασαι, τὰς κεφαλὰς κρατοῦσιν.

15. Il corsivo è mio.

16. Cfr. *Βασίλειος Διγενῆς Ἀκρίτης*, *op.cit.*, p. 87.

17. E non *fortiter*, come legge Karaghianni, la quale giustamente difende la lezione tràdita, cfr. *Ὁ Διγενῆς Ἀκρίτας*, *op.cit.*, p.91.

18. Vedi quelli indicati dallo stesso Alexiu, *Βασίλειος Διγενῆς Ἀκρίτης*, *op.cit.*, p.πε' nota 134.

19. Vedi nota al v. 581 (p. 99).

Dopo il verso 581 segue nel manoscritto il seguente verso:

ὄτι νὰ τὸν ἴδω ἦτους καὶ νὰ μὲ γλυκοφιλήσει,

che Alexiu espunge, come aveva del resto fatto Kalonaros seguito da Trapp, segnando una lacuna. Invero il racconto del viaggio dell'emiro verso la Romania a questo punto si interrompe e ricomincia nel punto in cui l'emiro sta da solo nella stanza da letto con la sua donna. Il verso 582 «incomprensibile» per l'editore sarebbe stato interpolato, però egli suppone che sia detto dall'emiro – quando decide di mettersi in viaggio, innanzi tempo, per vedere la moglie e suo figlio – e ipotizza che il verso in questione fosse quello sopra riportato.

Ma il verso faceva sicuramente parte di un passo andato perduto (vedasi G III 246 e ss. e A 1197 e ss.) e come tale non va espunto, va soltanto correttamente inteso. Il verso, quindi, deve essere conservato e letto in questa maniera:

ὄτι ἴτους νὰ τὸν ἴδῶ, νὰ μὲ γλυκοφιλήσῃ.

Si recupera così una forma avverbiale rara, ma attestata altrove, come ho già documentato²⁰.

IX νὰ στερηθῆς τὴν νεότην σου τὴν ὥραιαν ὡς διὰ ἐμέναν; v. 861

- ms ὥραϊαν

Non vedo il motivo di tale accentuazione forzata, ripetuta nell'identico verso 873; τὴν ὥραιαν con ritmo anapestico, va mantenuto così come ci è stato tramandato. La parola, che sia considerata bisillabica o trisillabica, deve essere accentata sempre sulla seconda sillaba.

Accentuazione anapestica nel secondo emistichio è presente in numerosi versi del *Digenis Akritis* escorialense:

φιτυλὸν καὶ ἀστεράτον	10	– νὰ τὴν θέλωμεν θάψει	92
στρατηγὸς ἢ τοπάρχης	149	– τὴν χαρὰν τούτην ὄλην	208
πόσους δούλους ἐπῆρεν;	255	– εὐγενεῖς Ἀραδίτας	276
πρὸς ὀλίγας ἡμέρας	373	– τὰ κρυφά σου μυστήρια	385
καὶ ἔρουχάται ὡς λέων	394	– τῆς μητέρας του λέγει	542
καὶ ἀμιρὰν τὸν ἐποῖκαν	727	– ἀμιρὰν τὸν γαμπρόν του	737

e così via.

X καὶ στέκω καὶ φλογίζη μας ἢ καῦσις τοῦ ἡλίου v. 886

- ms στέκι καὶ φλογίζομαι

L'emendamento è di Xanthudidis²¹ e viene accolto da Alexiu²², il quale avverte che ci aspetteremmo al plurale il primo di questi due verbi, giacché i soggetti sono due²³.

20. Cfr. G. Spadaro, Parole greche medievali recuperate. Note di critica testuale, in *Παρθενώνας*, 25, 1983, pp. 210-211, e dello stesso *Graeca medioevalia* I, in *Filologia e Forme letterarie. Studi offerti a Francesco della Corte*, vol. IV, in corso di stampa.

21. Διγενής Ἀκρίτας κατὰ τὸ χειρόγραφον Ἐσκοριάλ, in *Χριστιανικὴ Κρήτη*, 1, 1912, p. 559.

22. Che sceglie giustamente *μας*, tra *με* e *μας* proposto indifferentemente da Xanthudidis. Preferibile l'emenamento di S. Kiriakidis, *Ὁ Διγενής Ἀκρίτας*, Atene 1926, p. 25; cfr. Trapp v. 878.

23. Cfr. p. 111.

In verità il tràdito στέκι non ha bisogno, a mio avviso, di essere corretto in quanto forma un'unica espressione con il verbo seguente; quindi il brano va letto così:

μη καρτερεύσωμεν ἐδῶ καὶ καύση μας τὸ κάμα
καὶ στέκη καὶ φλογίζη μας ἢ καύσις τοῦ ἡλίου
καὶ καύση καὶ μαράνη μας... νν. 885-887

Per il caratteristico uso di στέκω in unione ad altro verbo²⁴, come a rafforzarlo e a dargli maggiore concretezza, vedasi nel nostro stesso testo:

καὶ ὅλας ἐγυρεύσασιν, στέκουν καὶ θεωροῦν τας 84
κ' εἰς δύο μέρη τὸν ἔσχισεν, στέκει καὶ θεωρεῖ τον 777
στέκονται καὶ θαυμάζονται τὰς πράξεις τοῦ νεωτέρου 779
ὅτι ἄνθρωποι οὐδὲν ἔτυχαν, νὰ στέκουν νὰ γελοῦσιν 1337

Ma il suo impiego è frequente pure in altre opere in lingua demotica:

κι ὁ Μέγας Κύρης ἔστεκεν κι ἀφκράζετον τὰ λόγια

Cronaca di Morea 3404 H ed. Schmitt

ὁ Μέ<γας> Κύρης ἔστεκεν καὶ ἤκουεν τοὺς λόγους *ibidem* 3404 P

στέκει καὶ ἀναγνώθει το καὶ λέγει τὸν εὐνοῦχον *Lib.* 1495 E(=378 Sc)

ἽΟ Ἀχιλλεὺς κατόπισθεν στήκει καὶ ἐρωτᾶ την *Ach.* 1168 ed. Hesseling

στέκει, θεωρεῖ τον, βλέπει τον ὡς ὄτου νὰ συφέρη *Fl.* 678.

Τριγυρισμένους τσ' ἔχουσι καὶ στέκου καὶ θεωροῦσι *Erot.* II 1603 ed. Alexiu

Σκύθει, φιλεῖ τὸ μαῦρο του, στέκει καὶ τὸν ρωτᾷει 70,25

N. Politis, *Ἐκλογαὶ ἀπὸ τὰ τραγούδια τοῦ Ἑλλ. λαοῦ*, Atene 1958

XI Καὶ ἐγείρου, τὸ κοράσιον, ἔλα ἄς περιπατοῦμεν ν. 911

- ms καὶ ἐγείρου κοράσιόν μου ἔλα νὰ π.

Necessario mi sembra l'emendamento nel secondo emistichio²⁵, non altrettanto la correzione apportata nel primo emistichio. E difatti, pur con l'accento sulla terza sillaba, l'emistichio con iato e sinizesi è normalissimo²⁶. Per il ritmo anapestico nella prima parte del verso esempi non ne mancano:

Πίασε, μούλε, τὸν ἄγουρον	31,47	– Ποῖον μαντάτον νὰ ὑπάγωμεν	93
τὰ φουσατά ἐντροπιασα	158	– οὔτε φίλημαν μ' ἐδῶκεν	166
Ἐγεννήθη, ἐμεγάλωσε	223	– Δός μου, φῶς μου ἀνέσπερον	472
ἄν τὸ ἀκούσουν εἰς Αἴγυπτον	536	– καὶ ποτὲ θεοὺς αὐτοὺς οὐδὲν	547
Σὺ δέ, μήτηρ γλυκεῖα μου	557	– ἐμπροσθέν μου ὑπάγαине	558

24. Con il significato di «sto a», «mi fermo a», «continuo a», «persisto nel».

25. Trapp ha preferito mantenere il vā usando la forma sincopata περιπατοῦμεν, per ristabilire il metro. Ma il tipo verbale più usuale nel nostro testo è περιπατῶ.

26. Non capisco perché Alexiu annoti (p.112) «Ἐγραψα γιὰ τὸ μέτρο ἐγείρου, τὸ κοράσιον».

Non occorre portare esempi né per lo iato né per la sinizesi, in quanto fenomeni assai comuni. Va ricordato, invece, un altro esempio che ricorre in modo identico nel nostro testo:

Καλὰ λέγεις, κοράσιον μου, γλυκέα μου συνοδεΐα v.957

Non è, quindi, necessario intervenire sul testo trådito:

Καί ἐγείρου, κοράσιον μου.

XII Καὶ οἱ τρεῖς ἀντάμα ἐστάθησαν καὶ οὕτως μὲ συντυχαίνουιν:

«Μὴν ἀπ' ἐδῶ νὰ ἐδιάθῃσαν, νεώτερε, ἀπελάτες;» vv.1203-1204

Il primo emistichio di questo secondo verso è tramandato così: μὴ νὰ ἐδιάθῃσαν ἀπεδῶ. Alexiu, che nell'apparato critico si limita a dire «ἀντέστρεψα» nelle note afferma di avere restituito il metro e che lo scriba ὀμαλοποίησε τὴ σύνταξιν συνάπτοντας τὸ μὴ μὲ τὸ ρῆμα²⁷.

Non occorre affatto «invertire» perché il metro non necessita di alcuna «ἀποκατάσταση», ma si deve semplicemente leggere correttamente:

Μήνα ἐδιάθῃσαν ἀπ' ἐδῶ, νεώτερε, ἀπελάτες;

Per l'uso di μήνα – μηνά (=μήπως) che introduce una interrogativa diretta o anche indiretta, si veda:

Μήνα καὶ γάμος γίνεται, μηνά 'ναι πανηγύρι²⁸;

Μηνά 'δετε, διαδάτες μου, τὸν υἱόν μου εἰς τὰ ξένα²⁹;

Μηνά πεινάς; μηνά διψᾶς; μὴν ἔχεις κακὴ μάνα³⁰;

... ἐγύρευεν τὸν τόπον

μήνα 'πιτύχη πούπετε ἄνθρωπον νὰ ἐρωτήσῃ³¹

'Εγύρευεν ὁ Βέλθανδρος τὸν ποταμὸν ἐκεῖνον

μήνα δρῆ πτώμα κανενὸς ἀπὸ τοὺς ἰδικούς του³²

καὶ τίς ἐσὲν ἐκάλεσε κριτὴν νὰ μᾶσε κρινῆς;

Μήνα σοῦ δίδῃ ὁ λογισμὸς κ' ἐμένα νὰ πατάξῃς...³³;

Μήνα σὲ φαίνεται, ἄνθρωπε, ὁ θάνατος οὐ τρέχει³⁴;

XIII Νὰ κοπιᾶσω καὶ τοὺς καθαλάρους μου καὶ ὄλα μου τὰ φουστάτα v. 1393

Il verso palesemente ipermetro³⁵ non può restare tale nel testo. Trapp pone tra *crucis* il primo emistichio. Lo stesso Alexiu pur supponendo nelle note che la lezione originaria fosse νὰ ἔλθω μὲ τοὺς ἀγούρους μου, lascia l'emistichio invariato.

27. Cfr. p. 124.

28. A. Passow, *Popularia carmina Graeciae recentioris*, Leipzig 1860, 12, 18; cfr. pure Ach. Tzartanos, *Νεοελληνικὴ Σύνταξις*, τόμος Β', ἐν Αθήναις 1953², p. 173.

29. S. Baud-Bovy, *Chansons populaires de Crète occidentale*, Chêne-Bourg-Genève (1972, 10.b) v. 5 (p. 55).

30. Cfr. K.Foy, *Lautsystem der griechischen Vulgärsprache*, Leipzig 1879, p. 113.

31. *Callimaco e Crisorroë* ed. Kriaràs vv. 1481-1482.

32. *Beltandro e Crisanza* ed. Kriaràs vv.1223-1224.

33. Γεωργίου Χούμνου, *Ἡ κοσμογέννησις* ed. Megas vv.1214-1215.

34. *Ἀλφάβητος κατανυκτικός...* ed. Wagner v. 56.

35. Alexiu nota che il verso di 19 sillabe è guasto cfr. p. 132.

Il verso, secondo me, potrebbe essere così restituito:

Νὰ κοπιάσω καὶ ἐγὼ καὶ ὄλα μου τὰ φουσάτα,

oppure:

κοπιάσω θέλω καὶ ἐγὼ καὶ ὄλα μου τὰ φουσάτα,

considerando il primo emistichio come una ripresa di quanto detto poco prima:

ἀπέλθω θέλω καὶ ἐγὼ v. 1391

XIV Καὶ ἐστράφην ὁ πρωτοληστής, τὸν γέροντα ὑβρίζει v. 1435

- ms τότε στραφεῖς ὁ πρ.

Trapp, per ristabilire il metro, legge: καὶ στραφεῖς ὁ πρ.³⁶

Per me si può mantenere la lezione tradita con una semplice inversione tra participio e sostantivo, o tra participio e avverbio:

Τότε ὁ πρωτοληστής στραφεῖς...

Στραφεῖς τότε ὁ πρωτοληστής...

Del resto si confronti il v. 1416. Τότε στραφεῖσα ἡ Μαξιμοῦ, vedasi pure *Callimaco e Crisorroë* (ed. Kriaràs) v. 642. Στραφεῖς δ' ὀπίσω πρὸς αὐτήν...

XV Περάσειν ἔχω, Μαξιμοῦ, ὡς διὰ σέναν τὸ ποτάμιν v. 1532

- ms - σέναν ἔγραψα³⁷: σέν E

Non è necessario, a mio parere, correggere il tipo pronominale – esso è attestato anche al. v. 897 – Ἐδὰ διὰ σέν – anche per non ricorrere alla dubbia sinalefe in cesura.

XVI στρεφνὰ γλυκέα μ' ἐπερίλαβε καὶ ἔμην ἐσυχοφίλει v. 1594

Il primo emistichio è metricamente guasto ed Alexiu non interviene ritenendo che sia difficile trovare la sua probabile forma originaria³⁸. Giustamente egli afferma che non bisogna eliminare στρεφνὰ, come ha fatto Trapp, giacché fa parte integrante della formula, e propone dubitativamente di leggere στρεφνὰ μ' ἐπεριέλαβε, γλυκά μ' ἐσυχοφίλει.

A parte la considerazione che la forma dell' aoristo di περιλαμβάνω è nel nostro testo sempre con il solo aumento all'inizio della preposizione³⁹ – e si sarebbe, quindi, dovuto emendare in questo modo: στρεφνὰ μὲ ἐπερίλαβε – a me pare che non possono andar divisi στρεφνὰ γλυκέα, elementi essenziali della formula. La lettura di conseguenza che io propongo è la seguente:

στρεφνὰ γλυκέα ἐπερίλαβε ἔμην καὶ ἐσυχοφίλει

36. Secondo Alexiu il participio potrebbe essere conservato se scrivessimo τότε στραφεῖς ὁ ἀρχιληστής o meglio ancora τότε στραφεῖς καὶ ὁ ληστής, in quanto che ὁ Μιλμίτησης è un semplice «ladro» e non un «capo», cfr. p. 134.

37. E nelle note (p. 139) Alexiu così commenta: «Ἐγραψα σέναν ἀντὶ σέν τοῦ χφ. ποῦ χωρὶς νὰ εἶναι ἀπαραίτητο δημιουργεῖ ἀναπαιστικὸ ρυθμὸ. Ὁ στίχος παρουσιάζει συνίζηση στὴν τομὴ. Πιθανὴ ἀρχικὴ γραφὴ διὰ σέναν τὸ ποτάμιν χωρὶς συνίζηση».

38. «Κράτησα τὴν ὑπέρομετρη μορφή τοῦ στίχου, γιατί εἶναι δύσκολο νὰ βρεθεῖ ἡ πιθανὴ ἀρχικὴ μορφή του» cfr. p. 141.

39. Cfr. ἐπερίλαβε(v) vv. 533, 1026, 1594, ἐπεριλάβαιν v. 480.

XVII Καὶ ἀφῶν ἀπομερίμνησεν v. 1615

- ms καὶ ἀπότης

È più corretto, mi sembra, lasciare la forma trādita, anche se è più popolare⁴⁰, intervenendo onviamente per ristabilire il metro⁴¹:

καὶ ἀπότι ἀπομερίμνησεν τὸ κρούειν καὶ τὸ λαμβάνειν

La forma ἀπότι è attestata nella nostra stessa opera:

καὶ ἀπότι ἀναπαύθημαν v. 1719

XVIII Τείχια τοῦ ἔκτισε λαμπρὰ μετὰ τοὺς προμαχῶνας v. 1630

L'ultima parola di questo verso è correzione di Alexiu del τρομαρχιῶνας trādito, difeso da Karaghianni⁴². Non è escluso che τρομαρχιῶνας sia dovuto ad influsso del sost. τρομάρχης, che cioè si sia verificato un incrocio tra τρομάρχης e προμαχιῶνας, come ha fatto Kalonaros seguito da Trapp. Il termine con tale suffisso è, infatti, attestato altrove:

Καὶ οἱ προμαχιῶνες γύρωθεν μὲ τὴν χρυσὴν τὴν ψῆφαν

*Fl. ms Vind. Theol. Gr. f. 219^v*Καὶ οἱ περμαχιῶνες γύρωθεν εἶναι ἴκοδομημένες *Fl. 1322*κτίσε... πύργους καὶ περμαχιῶνια *Peste di Rodi 458 ed. Wagner*

XIX Χαίρου, Ἰακρίτη, χαίρου μετὰ τῆς ποθητῆς σου v. 1659

Alexiu nelle note così commenta: «Κράτησα τὴ γραφὴ τοῦ χφ. χαίρου, Ἰακρίτη, χαίρου, ποὺ διαφοροποιεῖ μετρικὰ τὰ λόγια τῶν παπαγάλων»⁴³. Ma occorre, in ogni caso, intervenire dal momento che è inammissibile l'uso di un settenario nel primo emistichio di un decapentasilabo. Secondo l'editore probabilmente nell'archetipo vi era il tipo medievale dell'imperativo χαίρεσε, Ἰακρίτη, χαίρεσε (o anche χαίρετε).

Io propongo di leggere, rispettando la tradizione manoscritta:

Χαίρου, Ἰακρίτη, χαίρου <ἐσύ> μετὰ τῆς ποθητῆς σου.

XX αὐτὸς μᾶς ἐδοθήσεν, καὶ οὐδὲν ἐποίησέν μας v. 1747

- καὶ οὐδὲν μᾶς ἐποίησεν κακόν

Il secondo emistichio è visibilmente guasto metricamente. Già Krumbacher proponeva di leggere Καὶ οὐδὲν κακόν μας ἴποίησεν, e il Trapp lo segue. Ad Alexiu sembra che questa correzione «παραμορφώνει τὸν αὐξημένο τύπο τοῦ ρήματος» ed è convinto che nella sua forma originaria il secondo emistichio doveva essere καὶ οὐδὲν ἐποίησέν μας al posto del prosastico καὶ οὐδὲν μᾶς ἐποίησεν κακόν⁴⁴.

Non riesco, invero, a capire il valore logico dell'emendamento proposto dall'edito-

40. «Ἐγγραψα γιὰ τὸ μέτρο ἀφῶν ἀντὶ τοῦ ὑπέμετρου καὶ λαϊκότερου ἀπότις τοῦ χφ.» cfr. p. 142.

41. Come ha fatto anche Trapp v. 1603.

42. Ὁ Διγενῆς Ἰακρίτας τοῦ Ἐσκοριάλ, *op. cit.*, p. 119.

43. Cfr. p. 144.

44. Cfr. pp. 149-150.

re, dal momento che è detto subito prima che l'Onnipotente Iddio «μᾶς ἐβοήθησεν». Io ritengo che il secondo emistichio possa facilmente correggersi senza allontanarsi di molto dalla tradizione manoscritta, invertendo, come fece il Krumbacher, e intervenendo soltanto sulla forma pronominale: αὐτὸς μᾶς ἐβοήθησεν καὶ οὐδὲν κακὸν μ' ἐποίκειν.

L'errore sarebbe stato commesso da uno scriba distratto, che avrebbe sostituito la forma pronominale apocopata per influsso del precedente μᾶς. La forma singolare del pronome personale è giustificata non solo dai versi precedenti – da una parte μᾶς ἐλάλησεν v. 1741, ma dall'altra μοῦ ἐλάλησεν v. 1744, ἵνα μοῦ τὴν ἐπάρη v. 1744, καὶ ἐμένα νὰ φάγη v. 1745 – ma anche da quelli seguenti: καὶ εἶδετε... μόνος πῶς ἐπειράσθην v. 1748.